



MAKING SPACE FOR THE OTHER

Progetto di ricerca realizzato con il finanziamento del Ministero dell'Università e della Ricerca nell'ambito del bando relativo allo scorrimento delle graduatorie finali del bando Prin 2022

Principal Investigator
Associated Investigator

Carla Danani, *Università degli Studi di Macerata*

Mariateresa Giammetti, *Università degli Studi di Napoli Federico II*
Iolanda Poma, *Università degli Studi del Piemonte Orientale*

Research group

Sergio Labate, *Università degli Studi di Macerata*
Michele Cardinali, *Università degli Studi di Macerata*
Silvia Pierosara, *Università degli Studi di Macerata*
Luca Ghisleri, *Università degli Studi del Piemonte Orientale*
Valerio Agliotti, *Università degli Studi del Piemonte Orientale*

FOCUS GROUP_LAMPEDUSA MARZO 2026

DARE LUOGO ALL'ASSENZA: PRATICHE DI MEMORIA, MORTE E CONVIVENZA A LAMPEDUSA

Nuclei tematici del focus group:

- 1. Il cimitero non solo come luogo deputato alla funzione di sepoltura dei morti.**
 - Percepisce il cimitero di Lampedusa solo come luogo di sepoltura o anche come spazio pubblico?

Il cimitero di Cala Pisana non è un posto dove vai e stai, non è una piazza. È il posto dove ogni famiglia ha i propri morti, ognuna ha la sua tomba, la sua cappella. Il cimitero non è uno spazio collettivo indistinto, ma una collezione di spazi familiari contigui. È un luogo dove ognuno entra nella memoria della propria famiglia e dove la memoria degli altri ti sta accanto. La condivisione dello spazio non si limita al mero dato funzionale, ma è una co-presenza relazionale senza dissoluzione dell'appartenenza familiare; il cimitero è inserito in una continuità di memorie legate alle famiglie del paese. In questo senso esprime la sua dimensione di spazio pubblico, non solo perché è accessibile a chiunque e poiché se ne fa un uso collettivo di tipo sociale al pari di una piazza o di una chiesa, ma soprattutto perché è un luogo in cui la commemorazione dei defunti di ciascuna famiglia si svolge in una dimensione condivisa con il resto della comunità. Questa caratteristica si riflette anche nella struttura delle sepolture: ogni famiglia dispone generalmente di una piccola cappella





oppure di una tomba di famiglia in forma di edicola aperta. Raramente i defunti vengono sepolti singolarmente; più spesso sono riuniti in sepolture familiari che ne mantengono insieme la continuità genealogica. Il cimitero si presenta come un'architettura genealogica, che trova nella vicinanza nella rete di spazi familiari la sua dimensione pubblica.

- Chi lo attraversa? Quando? Come?

Il cimitero di Lampedusa è articolato in tre aree cimiteriali, disposte l'una a ridosso dell'altra e delimitate da tre recinti che condividono tra loro tratti dei muri perimetrali: un "cimitero vecchissimo", le cui tombe risalgono alla prima metà del XIX secolo; un "cimitero vecchio", con sepolture che risalgono a tutto il XX secolo, e un cimitero più recente, non ancora completato, poiché il cantiere è attualmente sotto sequestro. In sintesi, si potrebbe dire che pur essendoci tre cimiteri, essi formano un tutt'uno poiché ognuno contiene la memoria l'altro. Allo stesso tempo, il cimitero di Cala Pisana non è solo luogo della memoria, ma anche un dispositivo spaziale bloccato dalla *governance* che mette in evidenza le contraddizioni di cui Lampedusa è espressione come porta dell'Europa sul Mediterraneo. I suoi spazi sono frequentati dagli abitanti del luogo, ma risultano da tempo segnati da una condizione di incuria. Il vecchio custode, andato in pensione, non è più stato sostituito e oggi il complesso versa in uno stato di progressivo degrado. Questa situazione contribuisce a conferire al cimitero un aspetto di abbandono, ulteriormente accentuato dalla sua collocazione periferica rispetto all'abitato, in prossimità del mare e della centrale elettrica dell'isola. Questa incuria non è neutra: produce un effetto di spaesamento, il cimitero non perde solo manutenzione, ma anche riconoscimento istituzionale come spazio pubblico.

Ciò che emerge è la sovrapposizione di più livelli di marginalità: geografica (periferia), infrastrutturale (vicinanza centrale elettrica), simbolica (degrado). Il cimitero diventa così un dispositivo liminale doppio: tra vivi/morti e tra cura/abbandono.

- Ci sono differenze tra i morti "locali" e quelli "di passaggio"?

Fino a quando c'è stata disponibilità di spazio, i corpi dei migranti recuperati in mare sono stati sepolti nei cimiteri "vecchio" e "vecchissimo", accanto alle tombe dei locali. Nel cimitero "vecchio" è stato ricavato un piccolo campo di sepoltura a terra, dove sono stati inumati i corpi dei migranti, anche di bambini molto piccoli, e che è divenuto nel tempo una sorta di cimitero/memoriale dedicato a quanti hanno perso la vita durante la traversata del Mediterraneo. Qui le tombe non sono come le altre, piccole cappelle funerarie dove i defunti sono sepolti per tumulazione, i morti sono sepolti nella terra, in un piccolo spazio, originariamente destinato a verde, che è stato trasformato in un dispositivo spaziale memoriale collettivo nato non per volontà istituzionale ma su iniziativa della comunità locale.

A parte i loculi delle cappelle private, attualmente nei cimiteri "vecchio" e "vecchissimo" non c'è più spazio per nuove sepolture. Il cimitero nuovo non può essere utilizzato poiché l'area è sottoposta a sequestro e non è in grado di accogliere salme, nemmeno quelle dei locali.





In questo contesto, sono emerse forme di tensione e protesta: tre salme di migranti sono state sepolte in modo non autorizzato nel cimitero sequestrato; accanto a esse è stato collocato uno striscione che richiama l'attenzione sulle centinaia di persone che continuano a perdere la vita in mare durante la traversata dall'Africa verso l'Italia. Le sepolture senza nome del cimitero nuovo possono essere lette come una sorta di disobbedienza spaziale della sepoltura che emerge quando il dispositivo istituzionale non regge più la pressione della realtà. L'abbandono in cui versa il cimitero non è sentito solo come il risultato del rallentamento dell'azione amministrativa ma produce una trasformazione percettiva del rapporto tra vivi e morti: le salme dei migranti non rappresentano solo la traccia della memoria di chi ha perso la vita nel Mediterraneo, ma anche una forma di protesta che vuole mettere in crisi la distinzione tra legalità e diritto alla sepoltura. Agendo sul confine tra memoria e disobbedienza civile, le sepolture dei migranti nell'area cimiteriale posta sotto sequestro sembrano manifestare il bisogno di agire secondo valori ritenuti per cui è giusto recuperare e seppellire i corpi, invece di lasciarli o rigettarli in mare. Se c'è posto, si seppellisce chiunque: sono tutti morti, non cambia se sono del posto o venuti dal mare. Questa posizione esprime una forma di eguaglianza funeraria pragmatica, non ideologica: la parità non è dichiarata, è praticata nello spazio disponibile.

2. Morte, rito e differenza culturale

- Come si gestiscono i riti di sepoltura di morti di religioni diverse o senza identità?

Il problema principale si pone quando non si conosce l'identità dei defunti. La difficoltà maggiore riguarda infatti i casi in cui non si hanno informazioni sul nome, sull'origine o sull'appartenenza religiosa: in queste condizioni diventa complesso stabilire quale sia il rito più appropriato. Non è quindi soltanto la differenza religiosa a mettere in crisi le pratiche funerarie, quanto piuttosto l'assenza di identità. In questo contesto, il rito celebrato rimane prevalentemente quello cattolico, ma viene praticato con una particolare attenzione e consapevolezza, nella coscienza che potrebbe non corrispondere alla tradizione religiosa dei defunti. Non viene sostituito, ma riflessivamente adattato, quasi sospeso tra correttezza e necessità. Non si configura dunque un sincretismo rituale esplicito; piuttosto, è la co-presenza materiale nello stesso spazio a generare una forma implicita di condivisione. In questo quadro, la parrocchia locale ha cercato costantemente di farsi carico di queste situazioni, anche nei confronti di chi non appartiene alla comunità cattolica, offrendo accoglienza e celebrando un estremo saluto che eviti il rischio di una sepoltura anonima e priva di accompagnamento rituale, riaffermando così il rispetto per la dignità umana.

Nella sua testimonianza, l'ex guardiano del cimitero racconta di aver costruito piccole croci per contrassegnare le sepolture, ritenendo che fosse un suo dovere morale. Successivamente gli è stato fatto notare che, trattandosi in molti casi di migranti di religione musulmana, quel segno non corrispondeva alla loro tradizione funeraria. Egli ha però giustificato il proprio operato sottolineando che si trattava innanzitutto di esseri umani e che, attraverso quel gesto, intendeva restituire dignità alle sepolture, ricorrendo alle pratiche che conosceva e che appartenevano al contesto locale.

Ne la "questione delle croci" il tema di come il rito venga riflessivamente adattato in una pratica sospesa tra correttezza e necessità emergerebbe con forza, anche in forma narrativa, la croce non è solo simbolo religioso, ma dispositivo minimo di umanizzazione dello spazio della sepoltura.





La gestione della morte in presenza di differenze culturali e, soprattutto, di assenza di identità, non dà luogo a un vero pluralismo rituale strutturato, ma a forme di adattamento pratico del rito cattolico, richiedendo soluzioni situate orientate al riconoscimento della dignità umana. In questo quadro, la co-presenza nello spazio cimiteriale produce una forma implicita di condivisione, mentre gesti come l'apposizione delle croci rivelano il tentativo di colmare simbolicamente l'assenza, trasformando il rito in un dispositivo minimo di umanizzazione, sospeso tra appartenenza culturale e necessità morale.

3. Memoria, invisibilità e narrazione

- Quali morti vengono ricordati e quali rischiano di scomparire?

I defunti del luogo vengono ricordati all'interno di una continuità familiare e comunitaria, sostenuta dalla presenza di luoghi di sepoltura e da pratiche di visita e commemorazione. Diversa è invece la condizione dei migranti morti in mare: la loro memoria è più fragile, intermittente, legata soprattutto ai momenti di emergenza o di attenzione pubblica, e rischia nel tempo di trasformarsi in una presenza evanescente, talvolta ridotta a numeri più che a storie individuali. Esistono alcuni luoghi che contribuiscono a rendere visibili queste morti, in particolare il campo di sepoltura nel cimitero vecchio, che assume una funzione quasi sacrale, e, in senso più ampio, il mare stesso come spazio simbolico della perdita. Tuttavia, queste forme di visibilità restano parziali e non sempre integrate in un sistema stabile di narrazione pubblica. In questo quadro, anche istituzioni come il Museo Archeologico delle isole Pelagie possono potenzialmente svolgere un ruolo, ma la loro funzione non è ancora pienamente definita: da un lato vengono percepite come orientate alla storia più distante nel tempo, dall'altro emerge l'idea che possano invece accogliere anche queste memorie contemporanee, contribuendo a renderle più leggibili e condivise. Nel complesso, la memoria di queste morti appare dunque affidata soprattutto a pratiche locali, episodiche e situate, più che a dispositivi strutturati e continuativi di rappresentazione.

Domande generative

- Esiste uno "spazio per i morti dell'altro" a Lampedusa? Dove?
- Che differenza c'è tra seppellire e ricordare?
- Il cimitero unisce o separa?
- È possibile una memoria comune tra residenti e migranti?
- Cosa manca oggi perché questo spazio sia davvero inclusivo?

A Lampedusa non esiste uno "spazio dei morti dell'altro" in senso separato o progettato come tale: la loro presenza si intreccia con quella dei morti locali soprattutto all'interno del cimitero e, in modo più diffuso e simbolico, nel mare e nell'intero paesaggio dell'isola. Una memoria realmente comune tra residenti e migranti esiste solo in forma parziale e implicita, più come effetto della coabitazione nello stesso luogo, il cimitero, che come costruzione condivisa e consapevole. Ciò che sembra





mancare non è tanto uno “spazio fisico”, quanto un “luogo” capace di dare senso stabile a questa co-presenza, rendendola pienamente visibile, riconoscibile e narrabile all’interno della vita collettiva dell’isola ed al di fuori dell’isola e diretta a quanti guardano a Lampedusa come luogo simbolo di questa co-presenza.

Costruiamo insieme domande di progetto per il futuro

- Cosa manca a Lampedusa perché "tutti" – vivi e morti – abbiano davvero un luogo cimiteriale?"

Durante il confronto è stato possibile rilevare un tema che, sebbene non abbia ancora trovato una formalizzazione in una specifica domanda di progetto, è emerso con una certa ricorrenza. Il tema che potrebbe essere definito come "Dare luogo all'assenza: pratiche di memoria, morte e convivenza a Lampedusa", inteso non soltanto come carenza di spazio cimiteriale, ma anche come possibilità di ripensare le forme del cimitero, l'organizzazione ed il significato. Questa prospettiva viene tratteggiata come apertura possibile all'ipotesi di uno spazio che non si limiti ad accogliere ulteriori sepolture, ma che possa riorientare la tipologia stessa del cimitero, includendo anche le sepolture dei migranti non identificati in forme che ne evitino la dispersione e, al tempo stesso, ne riconoscano la dignità. Si intravede la possibilità che il cimitero possa progressivamente configurarsi come un dispositivo più articolato di co-presenza e memoria, in cui la gestione delle morti senza nome non resti ai margini, ma contribuisca a ridefinire il rapporto tra spazio, ritualità e riconoscimento della dignità umana.

Costruiamo insieme una *virtual* tour ed una mappa interattiva dei luoghi della memoria dell'isola.

A partire dai temi emersi durante la discussione sono stati indicati sulla mappa:

- luoghi “ufficiali” della memoria (cimitero, chiesa, museo)
- luoghi “informali” della memoria (mare, spiagge, punti di sbarco)
- luoghi “ufficiali” deputati ad accogliere i riti del passaggio vita-morte
- luoghi “informali” deputati ad accogliere i riti del passaggio vita-morte
- cimitero
- chiesa
- mare / punti di sbarco
- luoghi informali (croci, ricordi spontanei, ecc.)
-altro






Ministero
dell'Università
e della Ricerca



PROGETTI DI RICERCA DI
ELEVANTE INTERESSE
NAZIONALE



 Tratti di costa dove si verificano più frequentemente gli sbarchi

- 1 Cimitero di Cala Pisana
- 2 Parrocchia di San Gerlando
- 3 Porta d'Europa: monumento simbolo dedicato alla memoria dei migranti che hanno perso la vita nel Mediterraneo
- 4 Molo Favalaro: principale punto di approdo e primo soccorso per i migranti
- 5 Hot-spot di Lampedusa
- 6 Casa della Fraternità: centro polifunzionale per l'accoglienza ed il supporto alla comunità locale ed ai migranti



unimc
UNIVERSITÀ DI MACERATA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II



UNIVERSITÀ DEL PIEMONTE ORIENTALE



Ministero
dell'Università
e della Ricerca



PROGETTI DI RICERCA DI
ELEVANTE INTERESSE
NAZIONALE



Cimitero di Cala Pisana: 1) cimitero vecchissimo, 2) cimitero nuovo, 3) cimitero vecchio



unimc
UNIVERSITÀ DI MACERATA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II



UPO
UNIVERSITÀ DEL PIEMONTE ORIENTALE